



Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

Piazza della Chiesa, 83 – Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

# LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

XX Domenica del Tempo Ordinario – 14 agosto 2016

Liturgia della Parola: *Ger.38,4-6.8-10; Eb.12,1-4; Lc.12,49-53*

*La preghiera: Signore, vieni presto in mio aiuto.*

## Riconoscere i segni dei tempi.

La liturgia ci propone un brano di vangelo tratto dalla raccolta di insegnamenti di Gesù curata dall'evangelista Luca. È parallela a quella di Matteo nel discorso della montagna. Però ci sono anche passaggi originali. Oggi per esempio ci sono parole di Gesù particolarmente appassionate, conservate solo da Luca, dove il Signore sente il bisogno di aprirci il cuore. In tanto parla in prima persona e parla di se stesso: come egli si prepara a compiere la volontà del Padre. Le sue parole hanno una forte dimensione mistica. Anche le immagini che egli adopera sono immagini forti: *il fuoco* da gettare sulla terra, fuoco purificatore ma anche fuoco d'amore, fuoco dello Spirito Santo; *il battesimo* come immersione nelle acque che purificano; *la divisione o la spada* che impone delle scelte rigorose. Tutte immagini che finiscono con l'introdurre l'ultimo ammonimento di Gesù: saper cogliere i segni dei tempi; *"sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo. Come mai questo tempo non sapete valutarlo?"* Per riconoscere i segni dei tempi bisogna passare attraverso una seria purificazione del cuore.

## Il fuoco, il battesimo, la spada...

*\*Il fuoco* è per eccellenza immagine di Dio. Fuoco *divorante*, dice il libro del Deuteronomio. (Dt.4,24) La santità di Dio non può essere espressa da altra immagine. Gesù non viene soltanto con volto dolce e bonario, a suscitare emozioni più o meno sentimentali: è portatore, sulla terra, del fuoco di Dio, che brucia la pula e purifica ogni corruzione. "Chi è vicino a me è vicino al fuoco, chi è lontano da me è lontano del Regno", recita un detto attribuito a Gesù e raccolto da Origene. *Gesù porta davvero il fuoco ma è un fuoco che nasce dal suo amore infinito.* "Signore, che la tua chiesa tenga acceso questo fuoco, che sappia alimentarlo in modo che arda e che non si spenga mai."

*\*Il battesimo. La vita di Gesù è chiusa tra due*



battesimi. Il primo è quello nelle acque del Giordano per mano di Giovanni Battista quando si aprono i cieli e lo Spirito si posa su di Lui. È un vero battesimo dello Spirito, nel quale Egli riceve dal Padre la sua investitura messianica. "Tu sei il Figlio mio amatissimo, in te io mi compiaccio" (Lc. 3,22) L'altro battesimo è quello del Calvario, il battesimo del suo martirio. "Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova." (Rom. 6,3) "Quelli che sono passati attraverso la grande tribolazione ed entrano nel cielo come redenti hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello." (Ap.7,14)

*\*La spada della divisione.* La terza immagine è la spada della divisione. La parola di Dio è viva ed efficace, più tagliente di ogni spada a doppio taglio: essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla. (Ebr.4,12) Se pace significa compromesso, quieto vivere, tirare a campare, Gesù non è uomo di pace. Egli agita le acque stagnanti, ama non quelli che non scelgono mai ma i *facitori, gli operatori, i costruttori* di pace. Il Vangelo di Cristo è anche divisione, nel senso che fin da ora impone delle scelte. Gesù non ci inganna: dice che fin da ora bisogna tenerne conto. Non è un quieto vivere: impone scelte qui, ora, nella vita privata e pubblica, nella nostra professione, nella testimonianza che ci viene chiesta ogni giorno. Il cristiano è

chiamato a distinguere *qui e ora* la volontà di Dio.. Ma per queste scelte è essenziale la libertà interiore. Se il Signore oggi parla così a lungo di purificazione - e con immagini tanto forti (*fuoco, martirio, spada*) - è perché solo attraverso questa via è possibile giungere alla libertà interiore, quella che, appunto, rende possibili il discernimento.

## 15 AGOSTO - ASSUNZIONE DI MARIA VERGINE AL CIELO

LETTURE: *Ap 11,19a; 12,1-6a,10ab; 1 Cor 15,20-27a; Lc 1,39-56*

Introduciamo la liturgia dell'Assunzione di Maria con una pagina di La Pira che apre il suo scritto su *Cronache sociali* scritto in occasione della proclamazione del dogma dell'Assunzione di Maria il 15 agosto 1950.

*Assunzione di Maria*: cioè elevazione e presenza gloriosa in Cielo della Vergine: anima e corpo di Maria nella gloria del Paradiso, come l'anima ed il corpo di Gesù: per Maria ha immediato esaudimento la preghiera di Gesù al Padre: *[fa, o Padre, che] dove sono io siano essi pure con me e vedano la gloria che tu mi hai data perché tu mi hai amato prima della fondazione del mondo* [S. Giov. XVII, 24].

Ecco il fatto che la Chiesa, proclamandone il valore dominicale, (1 bis) offre oggi, con singolare solennità, alla contemplazione ed alla meditazione del mondo intiero: come se Essa, con la divina potestà di "apertura" - le Chiavi! - che Cristo Le ha per sempre conferito [S. Matt. XVI, 17-20], aprisse oggi arditamente le porte della Città celeste per mostrare agli uomini distratti del nostro tempo gli splendori di gloria che Dio destina non solo all'anima ma al corpo medesimo dei giusti: *i giusti splenderanno come soli nel regno del Padre mio*.

Davanti a questo fatto così singolare ed a questa così singolare proclamazione alcune do-

**Per la vita.** Raccogliamo l'invito della lettera agli Ebrei (12,1-4) nella seconda lettura della messa... "anche noi, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento".

mande si pongono, quasi naturalmente, ad ogni uomo.

La prima è questa: ma cosa c'è di solido, di "ontologico", per così dire, in tutto questo? Siamo nel regno della poesia - sia pur bella, luminosa e consolante poesia - o, invece, siamo proprio nel regno della realtà ?

Questa città celeste, coi suoi splendori di gloria, che S. Giovanni vide nella sua estasi [Apoc. XXI, 1 sgg] e di cui Gesù parlò nel discorso dell'ultima cena - la Casa del Padre [S. Giov. XIV, 2] - è la Città dei poeti, sogno luminoso della fantasia umana che evade dalle strettoie dello spazio e del tempo, [il "sogno" di Dante!], o è, invece, la "realtà ultima", la città finale, l'eterna e gaudiosa dimora di Dio, di Cristo, di Maria, degli angeli e dei santi?

La risposta è precisa: se Cristo è risorto (2 bis) - come è veramente risorto - la città di Dio, trionfante in Cristo, è la città permanente e finale dell'uomo: è la città di approdo dell'esistenza umana: la Gerusalemme della pace, della gioia, della bellezza eterna: la città dei glorificati, ove gli uomini, a Dio per sempre uniti, sosteranno per sempre, felici. *Lì riposeremo e vedremo, vedremo e ameremo, ameremo e lodero*, come dice S. Agostino al termine della Città di Dio. (*De Civit. Dei* 22, 30,5)

## NOTIZIARIO PARROCCHIALE

### ORARIO ESTIVO

Messe della domenica mattina:

**8.00 – 10.00 – 11.30 – 18.00**

Messa sabato e domenica sera alle 18.

Giorni feriali: ore 7.00 e 18.00 in Pieve

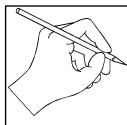
Tutti i giorni: ore 8.30 presso le suore di Maria Riparatrice, in via XIV luglio .

### Il recupero dell'area dietro la Pieve

Il nuovo progetto di intervento sull'area "ex-giuseppini" - su cui il Parroco con l'approvazione della Diocesi si sta iniziando a muovere - prevede la cessione degli immobili, costruiti in forma di cooperativa diretta. Per informazioni e manifestazione di interesse all'assegnazione di un alloggio in proprietà contattare il 371 1896954.

## I 90 anni di don Silvano Nistri

Oggi 14 agosto, il nostro *don Silvano* – pievano emerito – compie 90 anni. Cogliamo intanto l’occasione del notiziario per fargli i nostri auguri e ringraziarlo per il suo servizio instancabile alla Chiesa. Avremo poi in settembre un momento ufficiale dove attorno alla Mensa Eucaristica potremo con lui ringraziare il Signore e far festa con la comunità.



## APPUNTI

Da "l'Unità" del 11 agosto 2016 raccogliamo un articolo di Alberto Fraccacretta che ricorda la morte di Massimiliano Kolbe, di cui cade la memoria liturgica il 14 agosto.

**«Solo l'amore crea»**

### ***Il coraggio di Kolbe contro l'orrore SS***

Massimiliano Kolbe era giunto ad Auschwitz alla fine del maggio. Immatricolato con il numero 16670, sbrigava lavori umilianti come il trasporto dei cadaveri, la spalatura del letame. Bastonato e preso a calci, non rinuncia a mostrarsi solidale verso i compagni di prigionia. Il 28 luglio è trasferito nel block 14 per il lavoro di mietitura. Dopo alcuni giorni avviene un fatto tragico: un uomo riesce a fuggire dal lager e le SS, per castigare simbolicamente il gesto, condannano dieci prigionieri a morire di fame nel bunker sotterraneo. «Dopo Auschwitz non è più possibile scrivere poesie» dirà il filosofo Theodor Adorno, riferendosi a simili atrocità.

Chi era Kolbe? Nato a Zduńska Wola, in Polonia, l'8 gennaio del 1894, con il nome di Raimondo, si trasferì a Roma per concludere gli studi in filosofia e teologia. Tornato a Cracovia, nel 1922 diede alle stampe il primo numero del *Rycerz Niepokalaney* (Cavaliere dell'Immacolata), la rivista della *Milizia dell'Immacolata*, associazione fondata nel 1917. La tiratura iniziale fu di cinquemila copie. Nel 1938 saranno, incredibilmente, un milione.

Nel 1927 fondò, non lontano da Varsavia, un convento chiamato *Niepokalanów* (Proprietà dell'Immacolata), dotato di una tipografia all'avanguardia. Alla vigilia del conflitto mondiale il convento ospitava circa un migliaio di persone: era quasi una città autonoma. Nei primi anni della guerra offrì riparo a rifugiati polacchi e stranieri, compresi molti ebrei. Benché fosse sfigurato dalla tubercolosi, nel

1930, Kolbe partì alla volta dell'Estremo Oriente. Dopo una rapida tappa in Cina, proseguì fino a Nagasaki, in Giappone. Qui curò la pubblicazione di una rivista edificò un monastero alle falde del monte Hikosan, che prese il nome di *Mugenjai no Sono* (Giardino dell'Immacolata), rimasto illeso dopo l'esplosione della bomba atomica. La storia formidabile di quest'uomo continua, senza crepe, fino al campo di concentramento.

In quel terribile giorno di inizio agosto, quando uno dei dieci condannati, Franciszek Gajowniczek, scoppia in lacrime dicendo di avere famiglia, Kolbe si offre nobilmente di sostituirlo. Il dottor Włodarski, testimone oculare, racconta: «Ero nella stessa fila di Kolbe, dal quale mi dividevano soltanto due prigionieri. Dopo la scelta dei dieci uscì dalle righe e, tolto il berretto, si mise sull'attenti davanti al comandante del campo, Fritsch. Indicando Gajowniczek, disse: "Sono un sacerdote polacco; sono anziano, voglio morire al suo posto perché egli ha moglie e figli". Fritsch rimase per qualche secondo in silenzio, come folgorato per ciò che stava accadendo. Poi: "Heraus", intimò a Gajowniczek di tornare nelle file».

Lo scambio è concesso. Cosa strana: i lager erano progettati per recidere qualsiasi legame affettivo. Gli slanci di solidarietà non erano visti di buon occhio. Kolbe è rinchiuso nel bunker del block 11. Dopo due settimane di agonia senza acqua né cibo, la maggioranza dei condannati muore di stenti, ma quattro di loro, tra cui Kolbe, sono ancora vivi. La situazione è insolita, assurda. Borgowiec, il beccino del bunker, narra le agoni: «Dalla cella in cui erano rinchiusi quei poveri infelici, si udivano ogni giorno inni e canti, ai quali si associano anche i prigionieri delle celle vicine. Nei momenti più duri imploravano, piangendo, un tozzo di pane, un sorso d'acqua. Quando qualcuno dei più forti riusciva ad avvicinarsi alla porta con braccia supplichevoli, le guardie gli sferravano calci al ventre...».

La calma professata da Kolbe impressiona le SS, per le quali assistere alla sua morte diviene un’esperienza sconcertante. Włodarski dichiara: «Il capo del bunker chiamò padre Massimiliano un uomo straordinariamente coraggioso, un eroe addirittura sovrumanico. Diceva che per le SS era stata una scossa psichica». Kolbe e i suoi tre compagni sono giustiziati il 14 agosto 1941 con un’iniezione di acido fenico. Il sacer-

dote polacco è l'ultimo ad essere assassinato. Racconta Borgoviec: «Con la preghiera sulle labbra porse da sé il braccio al carnefice. Io non ce la feci a resistere. I miei occhi non volnero vedere e farfugliando una scusa, fuggii...». Prima di morire Kolbe bisbiglia a Bock: «Lei non ha capito nulla della vita...» e mentre questi lo guarda con fare interrogativo, soggiunge: «L'odio non serve a niente... Soltanto l'amore crea».

---

PAPA FRANCESCO - UDIENZA GENERALE  
Aula Paolo VI - Mercoledì, 3 agosto 2016

### Viaggio in Polonia

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

Oggi vorrei riflettere brevemente sul Viaggio Apostolico che ho compiuto nei giorni scorsi in Polonia.

L'occasione del Viaggio è stata la Giornata Mondiale della Gioventù, a 25 anni da quella storica celebrata a Częstochowa poco dopo la caduta della "cortina di ferro". In questi 25 anni è cambiata la Polonia, è cambiata l'Europa ed è cambiato il mondo, e questa GMG è diventata un *segno profetico* per la Polonia, per l'Europa e per il mondo. La nuova generazione di giovani, eredi e continuatori del pellegrinaggio iniziato da san Giovanni Paolo II, hanno dato la risposta alla sfida dell'oggi, hanno dato il segno di speranza, e questo segno si chiama *fraternità*. Perché, proprio in questo mondo in guerra, ci vuole fraternità, ci vuole vicinanza, ci vuole dialogo, ci vuole amicizia. E questo è il segno della speranza: quando c'è fraternità. Partiamo proprio dai *giovani*, che sono stati il primo motivo del Viaggio. Ancora una volta hanno risposto all'appello: sono venuti da tutto il mondo: una festa di colori, di volti diversi, di lingue, di storie diverse. Io non so come fanno: parlano lingue diverse, ma riescono a capirsi! E perché? Perché hanno questa volontà di andare insieme, di fare ponti, di fraternità. Sono venuti anche con le loro ferite, con i loro interrogativi, ma soprattutto con la gioia di incontrarsi; e ancora una volta hanno formato un mosaico di fraternità. Si può parlare di un mosaico di fraternità. Un'immagine emblematica delle Giornate Mondiali della Gioventù è la distesa multicolore di bandiere sventolate dai giovani: in effetti, alla GMG, le bandiere delle nazioni diventano più belle, per così dire "si purificano", e anche bandiere di nazioni in conflitto tra loro sventolano vicine. (...)

Anche questo Viaggio aveva *l'orizzonte del mondo*, un mondo chiamato a rispondere alla sfida di una guerra "a pezzi" che lo sta minacciando. E qui il grande silenzio della visita ad Auschwitz-Birkenau è stato più eloquente di ogni parola. In quel silenzio ho ascoltato, ho sentito la presenza di tutte le anime che sono passate di là; ho sentito la compassione, la misericordia di Dio, che alcune anime sante hanno saputo portare anche in quell'abisso. In quel grande silenzio ho pregato per tutte le vittime della violenza e della guerra. E lì, in quel luogo, ho compreso più che mai il valore della memoria, non solo come ricordo di eventi passati, ma come monito e responsabilità per l'oggi e il domani, perché il seme dell'odio e della violenza non attecchisca nei solchi della storia. E in questa memoria delle guerre e delle tante ferite, di tanti dolori vissuti, ci sono anche tanti uomini e donne di oggi, che soffrono le guerre, tanti fratelli e sorelle nostri. Guardando quella crudeltà, in quel campo di concentramento, ho pensato subito alle crudeltà di oggi, che sono simili: non così concentrate come in quel posto, ma dappertutto nel mondo; questo mondo che è malato di crudeltà, di dolore, di guerra, di odio, di tristezza. E per questo sempre vi chiedo lo preghiera: che il Signore ci dia la pace! (...)

Vorrei ora rivolgere un saluto affettuoso al popolo brasiliano, che ospita gli atleti e gli appassionati di tutto il mondo in occasione delle Olimpiadi. In un mondo che ha sete di pace, tolleranza e riconciliazione, auguro che lo spirito dei Giochi Olimpici possa ispirare tutti, partecipanti e spettatori, a combattere "la buona battaglia" e terminare insieme la corsa (cfr 2 Tm 4, 7-8), desiderando conseguire come premio non una medaglia, ma qualcosa di molto più prezioso: la realizzazione di una civiltà in cui regna la solidarietà, fondata sul riconoscimento che tutti siamo membri di un'unica famiglia umana, indipendentemente dalle differenze di cultura, colore della pelle o religione. E per i brasiliani, che con la loro gioia e caratteristica ospitalità organizzano la Festa dello Sport, auspico che questa sia un'opportunità per superare i momenti difficili e impegnarsi nel "lavoro di squadra" per la costruzione di un paese più giusto e più sicuro, scommettendo su un futuro pieno di speranza e di gioia.

Dio vi benedica tutti!